



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 93 - Euro 0,50

Lunedì 16 Maggio 2022

Scomuniche radicali

di **DIMITRI BUFFA**

“**P**ensiamo ai referendum”. Maurizio Turco sostiene – riguardo a questa non apparentemente simpatica storia della estromissione forzata di Rita Bernardini dal consiglio della nascita Fondazione Marco Pannella – che “c’è un tempo per parlare e uno per stare zitti”. E lui, per ora, ha scelto di tacere. Come ha ribadito almeno due volte a Radio Radicale nella intervista domenicale delle 17. In compenso parlano altri, per esempio il professor Giuseppe Di Federico, che minaccia di non rinnovare la tessera se la Bernardini verrà “messa da parte”.

La storia, come è più o meno noto, nasce all’indomani di una nota della prefettura romana – irraggiungibile per giorni al telefono e con la pretesa di comunicare con il cittadino solo via pec, quasi che le si dovesse intimare qualcosa o farle causa – che sconsigliava di inserire la Bernardini nel cda della Fondazione Pannella, in cui conferiranno tutti i beni in precedenza posseduti dalla Lista Pannella, tra cui Radio Radicale e l’appartamento sede del partito – in via di Torre Argentina, 78 – essendo “la stessa” pregiudicata. Sia pure per una lievissima condanna a due mesi e 25 giorni di reclusione, per di più conseguenza di una delle tante dimostrazioni antiproibizioniste fatte quando Pannella era ancora vivo. E consistite nella distribuzione pubblica, previo allertamento delle forze dell’ordine, di piccoli quantitativi di cannabis sativa a scopo dimostrativo.

Di Federico sul “Riformista”, e prima di lui una nota militante radicale nonché avvocatessa di Nessuno tocchi Caino su “Il Dubbio”, se la sono presa con Turco per la mancata difesa del punto sul caso Bernardini. Visto che nessuna legge impedirebbe in realtà a una “pregiudicata” di stare nel consiglio di una Fondazione, ma solo una prassi consolidata. Che però sarebbe stata confermata da almeno una sentenza civile. Qualcuno malignamente evoca la solita guerra interna al partito, l’ennesima, che vedrebbe da una parte la Bernardini e Nessuno Tocchi Caino – di cui è presidente – e dall’altra lo stesso Turco. Qualcun altro nota che, in tempi in cui si evoca la bomba atomica ogni “due per tre”, l’atomo radicale non sembra volere rinunciare all’ennesima scissione.

Fatto sta che questa vicenda potrebbe non risultare gradita a quelle migliaia di persone che ancora, testardamente, si riconoscono nelle battaglie della galassia radicale e che almeno in parte versano pazientemente il proprio annuale obolo. La dura presa di posizione firmata Di Federico sul Riformista rischia, inoltre, di allontanare dalle urne referendarie per “disamoramento” persino i radicali duri e puri. Cosa che contribuirebbe, inevitabilmente, al “mal di quorum” annunciato.

Per questo Turco dice che adesso preferisce occuparsi di una campagna elettorale referendaria che peraltro, di fatto, è negata tanto dalla televisione privata quanto, e soprattutto, da quella pubblica. Chissà se il “parliamone dopo” sarà stata, con il senno di poi, la scelta giusta. Certo un po’ di chiarezza, anche e soprattutto dalla prefettura di Roma, sarebbe quanto mai opportuna.

Lo sciopero (indegno) dei magistrati

Giudici e pm incrociano le braccia per costringere il Parlamento a modificare la “micro-riforma Cartabia”. Le correnti ormai sono fuori controllo



Il governo Draghi mangerà il panettone?

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Si comincia a ventilare l'ipotesi di una fine anticipata della diciottesima legislatura. Sono filtrate indiscrezioni dal "Palazzo" sulle intenzioni del presidente Mario Draghi di anticipare l'approvazione della Legge di stabilità a giugno. Approvata la manovra per il 2023, il presidente del Consiglio rassegnerebbe le sue dimissioni. E, quindi, il presidente della Repubblica dovrà, oborto collo, decretare la fine anticipata della legislatura, in tempo per garantire ai deputati e ai senatori il raggiungimento dell'agognato vitalizio.

I rumors danno Mario Draghi stanco e insofferente alle divisioni della larga coalizione di Governo, con particolare riferimento ai grillini che si riconoscono nella leadership di Giuseppe Conte. La sola ipotesi di un'anticipata fine della legislatura ha subito messo in allarme chi rinvierebbe le elezioni sine die, adducendo sempre la motivazione di una emergenza. L'ultima in ordine di tempo è la guerra in Ucraina. Non è possibile anticipare le elezioni con un conflitto bellico in corso. Solo in Italia c'è sempre un motivo per rinviare la chiamata alle urne.

In verità, il presidente Draghi - che evidentemente si è "trovato il lavoro da solo" - ha capito che l'Esecutivo ha esaurito il suo compito: dal Sergio Mattarella bis si trascina ormai indolente, senza una prospettiva. Piuttosto che galleggiare, è meglio andare alle elezioni politiche anticipate a ottobre. E rinnovare i membri di un Parlamento che non rispecchia più da tempo i reali rapporti di forza nel Paese.

Never give up! Mai arrendersi!

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Tra le macerie del bombardamento di Kyiv è stato ritrovato il testo di un discorso che il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, non ha potuto perciò pronunciare. Ne siamo venuti in possesso e siamo in grado di pubblicarlo.

"Quasi novanta giorni sono trascorsi, segnati da avvenimenti tragici e rovinosi per la nostra Patria, che hanno implicato pure il mondo intero. In tale lasso di tempo, tuttavia, la posizione del nostro Paese è cresciuta. All'inizio eravamo soli, disperatamente soli. E lo eravamo anche da molto prima. Eravamo male armati. Oggi non è così. Ma allora eravamo assai male armati. La smisurata minaccia costituita dall'armata russa e dai suoi attacchi sembrava irresistibile.

Non si può dire, dalle apparenze, come evolveranno gli eventi. A volte l'immaginazione fa vedere le cose in una luce molto peggiore di quanto non sia in realtà; ma, di contro, senza imma-

ginazione ben poco si riesce a fare. Coloro che hanno immaginazione vedono molti più pericoli di quanti forse ve ne siano, e certamente di più di quanti ne accadranno. Or dunque, costoro devono pregare di ricevere una dose supplementare di coraggio, tale da sostenere un'immaginazione così poderosa.

Ma ciò che abbiamo vissuto nell'ultimo periodo, ciò che abbiamo vissuto nei giorni della nostra resistenza all'aggressore ha insegnato a tutti noi sicuramente questo: mai arrendersi, mai arrendersi, mai, mai, mai. In nessuna cosa, grande o piccola, considerevole o insignificante che sia, mai arrendersi se non ai saldi convincimenti dell'onore e del buon senso. Non cederemo alla forza. Non cederemo alla potenza apparentemente schiacciante del nemico.

Tre mesi fa, al momento della proditoria aggressione, eravamo completamente soli e, agli occhi di molti Paesi, sembravamo al capolinea: eravamo già finiti. Tutta la nostra tradizione, la nostra Storia, il nostro Paese, tutto andato, finito, liquidato. Oggi l'umore è diverso. L'Ucraina - così pensavano le altre Nazioni - si era rassegnata a essere spazzata via. E invece siamo rimasti sulla breccia, senza indietreggiare, senza che il pensiero di arrenderci neppure ci sfiorasse. E, per quello che è parso un miracolo al di fuori di questa terra - sebbene noi al contrario non ne dubitassimo - siamo ora, posso affermarlo con certezza, in una posizione tale per cui, al fine di conseguire la vittoria, non dobbiamo fare altro che perseverare.

Negli affanni e nelle speranze, nei timori e nella rabbia, non parliamo di giorni bui. Questi sono giorni straordinari, i più straordinari nella storia della nostra Nazione. E dobbiamo essere tutti grati a Dio per averci concesso, per aver concesso a ciascuno di noi secondo la sua condizione, di poter contribuire a rendere memorabili, nella storia dell'Occidente, i giorni che stiamo vivendo".

(Parafrasi del discorso pronunciato da Winston Churchill alla Harrow School di Londra il 29 ottobre 1941, tratto da: Winston Churchill, *Anni memorabili, Edizioni Università di Macerata, eum/pro-lu-sio-ni/ pagina 9, traduzione di Raffaella Merlini*).

Settimopiano. Da "Casa Vianello" a "Casa Pacchetti"

di MASSIMO ASCOLTO

Il caso Vianello, che SettimoPiano ha sollevato in esclusiva e che ha generato accese polemiche con tanto di interrogazione della Commissione di Vigilanza Rai, non è un caso isolato. Il fatto che mariti e mogli lavorino nelle stesse testate giornalistiche con rapporti di dipendenza diretta che generano ovviamente potenziali conflitti d'interesse, sembra essere una cosa di cui la Rai non si cura.

Basta infatti spostarsi dal Gr Radio

alla Tgr (la potente testata regionale della Rai) per scoprire un altro caso, quello del condirettore: Roberto Pacchetti.

Pacchetti (che a differenza del pidino Andrea Vianello risulta essere di provata fede salviniana) ha infatti delegato alla Tgr Lombardia, redazione dove lavora sua moglie Paola Colombo, caposervizio e conduttrice. Quindi anche Pacchetti è il diretto dirigente del proprio coniuge, in una commistione di rapporti professionali e familiari che è anche all'origine di numerosi malumori all'interno della redazione milanese; Pacchetti infatti sarebbe solito partecipare alle riunioni di redazione, intervenire sui sommari, indicare servizi e assegnazioni di mansioni esautorando il caporedattore centrale che dovrebbe svolgere queste funzioni. Sarà forse per questo che dalla sua nomina da condirettore nel 2018, ad oggi, nella sede regionale lombarda negli ultimi 4 anni (Pacchetti è condirettore dal 2018) si sono succeduti ben quattro responsabili, e nell'ultimo job posting bandito sarebbero state solo un paio le candidature pervenute, nessuna interna.

Il direttore della Tgr, Alessandro Casarin (che si è visto sfiduciare per ben due volte il piano editoriale dagli oltre 700 giornalisti della sua testata), ha confermato a Pacchetti la delega sulla Tgr Lombardia, la redazione della moglie.

Da SettimoPiano non si spiegano il silenzio dell'Audit Rai di fronte a questi evidenti conflitti d'interesse. È lecito che all'interno di una testata giornalistica dell'Azienda pubblica un coniuge possa decidere mansioni, ruoli, turni di lavoro, collocazioni, incarichi, percorsi professionali e persino promozioni dell'altro coniuge? Nel farlo è libero da conflitti d'interesse o pressioni di qualsivoglia? La Rai ha una policy aziendale su questo?

In attesa di una risposta, da "Casa Vianello" e da "Casa Pacchetti" è tutto.

Gelato amaro: aumentano i prezzi

di TOMMASO ZUCCAI

Scaso Gelato al cioccolato (ma non solo) dolce e, vale proprio la citazione di Pupo, un po' salato. Con l'arrivo del caldo, infatti, ci sarà un boom del consumo di uno dei prodotti più amati del nostro Paese. Ma che andrà di pari passo con l'aumento dei prezzi, che tocca quasi la soglia del 10 per cento a livello nazionale. I motivi? Una crescita dei costi dell'energia e delle materie prime come uova (+9 per cento), latte (+7 per cento), zucchero (+6 per cento).

La fotografia è scattata dalla Coldiretti: "L'impulso positivo al settore arriva dopo che il gelato italiano, lo scorso anno, ha registrato una crescita del 19,5 per cento rispetto a quello precedente per un valore di 2,3 miliardi di euro. Una corsa che si spera di continuare con il ritorno dei turisti, anche

stranieri, nell'estate 2022 segnata dal superamento delle restrizioni della pandemia Covid".

Ma ecco il tasto dolente: "A pesare sulla produzione sono, però, il balzo dei costi di energia e materie prime per il conflitto in Ucraina che sta penalizzando fortemente le 39mila gelaterie nazionali, che danno lavoro a 75 mila persone. Nelle gelaterie italiane - sottolinea Coldiretti - vengono utilizzati ben 220 milioni di litri di latte, 64 milioni di chili di zucchero, 21 milioni di chili di frutta fresca e 29 milioni di chili di altri prodotti durante l'anno, con un evidente impatto sulle imprese fornitrici impegnate a garantire ingredienti di qualità".

Coldiretti, tra l'altro, puntualizza: "Negli ultimi anni si è registrato un vero e proprio boom delle agri-gelaterie artigianali che garantiscono la provenienza della materia prima dalla stalla alla coppetta con gusti che vanno dal latte di asina a quello di capra fino alla bufala. Ma quest'anno è arrivato anche quello di latte di pecora. Una spinta che ha favorito la creatività nella scelta di ingredienti - viene segnalato - che valorizzano i primati di varietà e qualità della produzione agroalimentare nazionale, dal gusto di basilico fino al prosecco. Nelle agri-gelaterie è particolarmente curata la selezione degli ingredienti, dal latte alla frutta, che sono rigorosamente freschi con gusti a "chilometri zero" perché ottenuti da prodotti locali che non devono essere trasportati con mezzi che sprecano energia e inquinano l'ambiente".

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Ucraina: nuove minacce e prospettive di de-escalation

L'incertezza degli scenari

Gli analisti sono ancora divisi tra chi ritiene inevitabile un rischio di escalation, anche per la minaccia nucleare, e chi invece propende per una "guerra di logoramento". L'evoluzione della guerra, in cui la pressione russa continua ma non segna passi decisivi, è investita da un significativo cambiamento del quadro strategico che determina ancora molte incertezze. Due sono gli elementi di sostanziale novità: Finlandia e Svezia hanno annunciato di voler aderire alla Nato e il Pentagono ha chiesto al ministero della Difesa russo di avviare un canale per promuovere il cessate il fuoco.

Intanto in Europa, le posizioni espresse da Emmanuel Macron, Mario Draghi e Olaf Scholz sembrano voler affermare una leadership condivisa, oltre che per reiterare il sostegno all'Ucraina, soprattutto per la ripresa dei negoziati verso la pace. L'interesse per l'Occidente, che pare su una netta posizione di vantaggio, dovrebbe ora puntare con fatti concreti alla de-escalation.

La situazione va però analizzata sotto vari profili. L'iniziativa americana non riguarda il livello diplomatico e si riferisce ai vertici delle strutture militari. È partita dal segretario alla Difesa Lloyd Austin, lo stesso che al vertice Nato di Ramstein aveva dichiarato: "Oggi siamo qui riuniti per aiutare l'Ucraina a vincere la battaglia contro la Russia. Ma ora vogliamo rendere più difficile per la Russia minacciare i suoi vicini e indebolirla in questo senso". A Ramstein la nuova "coalizione dei volenterosi" guidata dalla Nato si è presentata di fronte alla Russia con l'adesione di un più vasto fronte geopolitico, che comprende, fra gli altri, Giappone, Qatar, Liberia, Nuova Zelanda e Australia. Ciò potrebbe inquadrare la scelta americana di promuovere il cessate il fuoco nella convinzione di condurre i negoziati da una posizione di forza.

Una condizione che difficilmente indurrà Vladimir Putin a parteciparvi. Peraltro gli attori principali, Ucraina e Russia, non hanno manifestato le reali intenzioni su cui sarebbero disposti a negoziare e sembrano piuttosto orientati a far decidere le sorti dal confronto sul campo di battaglia. Al momento le questioni centrali concernono la neutralità dell'Ucraina, il suo proposito di avere degli Stati "garanti" della sua indipendenza, ma quelle più difficili da superare saranno ancora le "linee rosse" delle rivendicazioni russe su Crimea e Donbass, e ora anche le pretese sui nuovi territori occupati. Qualche osservatore ritiene che una mediazione potrebbe riguardare

di MAURIZIO DELLI SANTI (*)



l'ipotesi di plebisciti per questi territori, a cominciare dal Donbass, ma è prematuro parlarne ora.

Le possibili intese dei militari

Il livello militare può comunque superare lo stallo sul negoziato generale ed essere più immediato per gestire alcuni aspetti propriamente tecnico-operativi. Per esempio, le intese a livello di stati maggiori possono evitare malintesi e incidenti, attuare tregue temporanee e corridoi umanitari, tutte attività che in sostanza potrebbero preludere ad una progressiva de-escalation per poi rilanciare il negoziato sui temi più ampi. In questa prospettiva, sembra esserci qualche spiraglio per una tregua a Mariupol, volta ad evacuare per ora almeno i feriti dei resistenti dell'acciaieria Azovstal.

Un segnale della ricerca della de-escalation è venuto anche da una direttiva statunitense sulla condivisione dei dati dell'intelligence con gli ucraini. Sarebbero ora escluse le informazioni dirette a localizzare le figure apicali del livello militare e politico della Federazione Russa e gli obiettivi russi posti al di fuori dei confini ucraini. Il provvedimento segue le polemiche sorte dopo le rivelazioni del Washington Post secondo cui gli americani avrebbero fornito le posizioni dei

generali russi poi "neutralizzati" dagli ucraini. La presa di distanza è poi netta sul coinvolgimento in ipotesi di controffensive ucraine estese in territorio russo.

Le adesioni alla Nato di Finlandia e Svezia

Al momento sulla proposta di cessate il fuoco dalla Russia non sono pervenute risposte ufficiali. E le ragioni possono comprendersi in vari fattori. Date le difficoltà sorte sullo svolgimento della campagna militare, la Russia non ha certo gradito che gli Usa abbiano previsto un ulteriore sostegno di 40 miliardi di dollari per gli aiuti militari a Kiev. Per molti analisti militari ciò significa che, quando tutti i nuovi arsenali militari saranno giunti, l'Ucraina entro giugno sarebbe nelle condizioni di rilanciare una controffensiva decisiva. Inoltre, la Russia si sta vedendo avvicinare la Nato su altri 1.360 chilometri di confine, se, come ormai sembra certo, molto presto Finlandia e Svezia aderiranno all'Alleanza Atlantica.

La scelta ha contrariato fortemente la Federazione Russa, come è emerso dalle dichiarazioni di Putin che fanno pensare al rischio di una nuova escalation. Per Putin, che ha avuto un colloquio con il presidente finlandese, "è un errore ab-

bandonare la tradizionale politica di neutralità militare", e ha aggiunto: "Un tale cambiamento della politica estera del Paese potrebbe avere un impatto negativo sulle relazioni russo-finlandesi, che si sono sviluppate per molti anni nello spirito del buon vicinato e della cooperazione tra partner e sono state reciprocamente vantaggiose".

Più minaccioso era stato l'ex presidente russo, Dmitry Medvedev, ora vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, il quale aveva avvertito che "se Stoccolma e Helsinki aderiranno all'Alleanza Atlantica, Mosca schiererà testate nucleari russe nel Mar Baltico, nell'exclave di Kaliningrad". Sulla questione è da registrare l'iniziale veto di Recep Tayyip Erdogan che si è dichiarato contrario all'adesione alla Nato dei Paesi scandinavi. Il motivo dichiarato è per le loro politiche di apertura sulla causa curda, ma pare che la posizione turca sia rientrata dopo avere ottenuto rassicurazioni dai due governi su un'intesa comune per la lotta ai "terroristi", come i turchi intendono i ribelli curdi.

Il ruolo dell'Europa nella coesione euroatlantica

Lo scenario dunque è ancora molto incerto. Tuttavia potrebbe essere interpretato anche secondo l'approccio strategico delle "teorie dei giochi" notoriamente applicabili alle relazioni internazionali. Qui potrebbe esservi un "gioco dei ruoli" dove Stati Uniti e alcuni Paesi della Nato e dell'Ue, come ad esempio Regno Unito, Polonia, i Paesi Baltici, e ora Svezia e Finlandia, optano per la linea più intransigente e "militarista". Altri Paesi, fra cui certamente l'Italia, la Francia e la Germania, si sono dichiarati più orientati a riaprire la via dei negoziati per una mediazione sia sulla questione dell'Ucraina sia sulla dimensione della architettura di sicurezza, europea e globale.

In Europa Macron, Scholz e Draghi sono uniti su una leadership condivisa, oltre che per reiterare il sostegno all'Ucraina, soprattutto per la ripresa dei negoziati verso la pace, avvalendosi della mediazione avviata dalla Turchia, ma anche puntando ad avvicinare Cina e India. La visione è comunque per la piena adesione alla unità euroatlantica, dove l'interesse per l'Occidente potrebbe significare ora non approfittare della netta posizione di vantaggio per richiudersi a riccio, ma puntare anche con la deterrenza militare alla de-escalation. E Putin potrebbe anche guardare ai tre leader europei come mediatori affidabili.

(*) Membro dell'International Law Association

Libano: Geagea mescola le carte

di EDOARDO FALZON



Una polarizzazione che non si vedeva dal 2009. Il parlamento che si formerà in Libano dopo le elezioni politiche di domenica potrebbe essere molto diverso dagli scorsi. Il partito islamista Hezbollah e i suoi alleati sono stati insidiati fortemente dall'opposizione di Samir Geagea. La coalizione maronita dovrebbe aumentare, secondo le stime, i propri seggi in parlamento, rischiando di diventare il primo partito cristiano nel Paese dei cedri. Ne soffrirebbe soprattutto il Movimento Patriotico Libero del presidente Michel Aoun, che potrebbe perdere una poltrona. Per la prima volta dal 1992, inoltre, il duo Hezbollah-Amal non ottiene la totalità dei seggi nel sud del paese.

Uno scontro religioso, economico e politico quello che si è combattuto alle urne nella giornata di ieri. Amal e Hezbollah, due organizzazioni paramilitari sciite contro le Forze Libanesi di Geagea, l'ex comandante falangista durante la guerra civile. Due eserciti che si fecero standardi di uno dei conflitti più longevi del mondo si trovano adesso faccia a fac-

cia per la guida del paese. 700 candidati per i 128 seggi da assegnare. 103 liste iscritte, l'85 per cento dei candidati sono

uomini, e in oltre un terzo delle liste non erano presenti donne. L'incertezza e l'instabilità scaturite da questo testa a

testa rischiano di essere la goccia che fa traboccare il vaso, essendo il Libano già vessato dalla crisi economica più grave della sua storia.

Il voto per il rinnovo del parlamento ha chiamato alle urne il popolo medio orientale per la prima volta dopo l'autunno del 2019. Da quel giorno il Libano è passato attraverso la pandemia di Covid-19, l'aggravarsi dell'immobilismo politico della classe dirigente, e la devastante esplosione al porto di Beirut di due anni fa. Con il conflitto tra Russia e Ucraina la crisi si è aggravata. La Lira libanese ha perso il 90 per cento del suo valore e, secondo le Nazioni Unite, almeno il 74 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Il presidente Michel Aoun ha ricordato quanto "i cittadini non possono essere imparziali nell'importante questione della scelta del sistema politico, è un dovere". L'affluenza alle urne lascia un po' a desiderare. Secondo il ministero dell'Interno il 41 per cento degli aventi diritto è andato a votare. Dato verosimilmente al ribasso, perché non sono stati calcolati i libanesi all'estero, che sono tanti.

Eurovision: vittoria politica dell'Ucraina?

Si è appena concluso l'Eurovision Song Contest, che quest'anno si è svolto in Italia, nella bellissima Torino, con la conduzione di Alessandro Cattelan, Laura Pausini e Mika. A trionfare è stato il gruppo ucraino Kalush Orchestra, con la canzone "Stefania", dedicata alla madre del frontman della band, Oleg Psjuk. Sebbene i concorrenti ucraini fossero quinti nella classifica stilata dalla giuria, il voto popolare ha completamente ribaltato la graduatoria e ha consegnato la vittoria ai Kalush Orchestra. Dal palco, la band non ha mancato di lanciare un appello: "Aiutate il popolo ucraino! Aiutate Mariupol!". Applausi e standing ovation da parte del pubblico.

Nonostante la canzone - l'ho ascoltata personalmente, più e più volte - sia oggettivamente bella, con un ritmo coinvolgente e delle parole piene di significato che sono un inno alla vita e, soprattutto, all'amore autentico, viscerale e indistruttibile; nonostante il video musicale, girato tra le macerie delle città bombardate, mostri le scene di questa guerra, tra una soldatessa intenta a portare in salvo una bimba, palazzi distrutti e persone in fuga; nonostante il voto popolare abbia sancito che questa è la canzone meglio riuscita tra quelle in gara, già infuriano le polemiche. Si parla, infatti, di una "vittoria politica".

Quest'obiezione parte - neanche a dirlo - dalla Russia (ma viene prontamente recepita anche dai suoi sodali): gli europei vengono accusati di essere pronti ai diktat di Volodymyr Zelensky anche quando si parla di musica - dato che il presidente ucraino aveva invitato a votare per i suoi connazionali - e la vittoria dei Kalush Orchestra viene liquidata come una "politicizzazione della musica". Già, perché in Russia la politicizzazione (non solo della musica, ma di ogni aspetto della vita sociale e di ogni forma espressiva) e l'obbedienza ai diktat non sanno neanche cosa siano.

In primo luogo, sappiamo che durante il festival ci sono stati diversi tentativi di cyber-attacchi, proprio per impedire la vittoria del gruppo musicale ucraino, prontamente neutralizzati dalla Polizia postale. Che si tratti di invidia perché gli ucraini hanno vinto a furor di popolo, mentre i russi, per far vincere qualcuno che provi empatia nei loro riguardi e in quelli del loro presidente, hanno bisogno di truccare le votazioni? Possibile che questo Paese non riesca proprio a giocare pulito e a competere lealmente?

In secondo luogo, i russi, quanto a politicizzazione della musica, non hanno rivali nel mondo: vi dice niente il nome di Oleg Gazmanov? Il cantante ultra-nazionalista, vicinissimo al Cremlino e record di vendite, che nelle sue canzoni loda il potere militare della Russia, la sua capacità di "schiacciare i nemici" e i cui video musicali sono tutti a base di marce

di GABRIELE MINOTTI



militari, carri armati e missili lanciati in ogni direzione? Per non parlare poi della politicizzazione dell'informazione, della scuola, della magistratura, dell'economia, della religione. In Russia tutto è politica e tutto è ordinato ai fini sciovinisti del regime di Vladimir Putin: poi accusano gli altri di politicizzare gli eventi e la musica? Ecco, appunto: meglio tacere al riguardo.

Da ultimo, i russi sono gli ultimi a poter dare lezioni di libertà d'espressione in chiave artistica: è in Russia che esiste l'obbligo di dire solo quello che riceve l'approvazione del Governo; è in Russia che ogni informazione, canzone, scritto, film, articolo, spot pubblicitario e quant'altro deve superare la censura; è in Russia che si finisce in galera per aver contrariato, anche al di fuori dell'ambito politico, la politica del regime. Non in Europa.

Gli europei non hanno risposto all'appello di Zelensky, ma si sono lasciati affascinare dal ritmo di una canzone e, forse, anche dalla presenza scenica dei Kalush Orchestra, dalla loro mescolanza di musica tradizionale ucraina e rap. Ma se anche avessero risposto all'appello del presidente ucraino, coloro che sono abituati a scodinzolare a comando quando vuole lo "Zar" dovrebbero avere il buon gusto di non darsi la zappa sui piedi da soli. Del resto, meglio rispondere al lea-

der di una nazione democratica che lotta per la sua sopravvivenza, che non a Vladimir Putin. Permettetemi di dirlo, ma le polemiche russe (e non solo russe, purtroppo) sulla vittoria della band ucraina ricordano quelle dei giornali francesi in occasione della vittoria dei Måneskin, quando i componenti del gruppo rock italiano vennero accusati di drogarsi e di aver vinto solo perché sotto l'effetto di stupefacenti. Polemiche stupide e insulse, che danneggiano solo chi le solleva.

La band ucraina avrebbe vinto comunque, con o senza l'appello di Zelensky. Perché sono bravi e hanno concorso con un bel pezzo. Ma anche perché gli europei, oltre ad avere sicuramente gradito la canzone, hanno voluto dare uno "schiaffo morale" alla Russia putiniana (e a tutti i putiniani al di fuori della Russia). E lanciare un segnale di sostegno a quell'Ucraina che abbiamo imparato ad amare, con la quale non abbiamo potuto fare a meno di solidarizzare. Tale segnale gli europei lo avrebbero probabilmente inviato a prescindere da Zelensky. Certamente il fattore empatia avrà avuto un ruolo nel voto popolare. E quindi? Questo fa della vittoria degli ucraini una vittoria meramente politica?

Ammettiamo che si sia trattato di questo. Da sempre la musica, così come ogni altra forma d'arte, viene utilizzata anche per veicolare dei messaggi di natura po-

litica. L'arte non è mai fine a se stessa: il bello ha sempre uno scopo che oltrepassa la semplice armonia delle forme (o delle note, del ritmo, in questo caso), l'estetica. La bellezza esteriore, sensibile, è sempre un segno che rimanda a qualcosa di interiore molto più profondo. Il bello serve a colpire, a catturare l'attenzione, a coinvolgere: ma non si tratta e non può trattarsi di un coinvolgimento fine a se stesso. Lo scopo è trasmettere un messaggio, esprimere un significato recondito, anche di natura politica.

Nell'antichità classica, l'arte era la testimonianza - giunta fino a noi - della grandezza e della potenza, intellettuale e politica, di quelle civiltà. La Chiesa si è servita della bellezza degli affreschi, delle cattedrali, dei dipinti e delle opere d'arte per insegnare e promuovere la fede cristiana. Durante il Rinascimento, i nobili e i sovrani di tutta Europa si contendevano i migliori artisti in circolazione e non badavano a spese per finanziare il loro lavoro: avere alla propria corte pittori, scultori, poeti e musicisti rinomati era un segno di prestigio per il casato. Nel Seicento, i re come Luigi XIV fecero di intere dimore come Versailles delle opere d'arte per mandare un messaggio di lusso, di sfarzo e, quindi, di potere. Di esempi se ne potrebbero fare molti altri, ma il fatto che la gran parte delle opere d'arte siano state prodotte anche con scopi politici, non diminuisce di una virgola il loro valore estetico e la loro bellezza, né ci spinge ad apprezzarle di meno.

L'arte ha da sempre delle implicazioni e degli usi politici: catturare l'attenzione e coinvolgere per poter veicolare un diverso messaggio. L'arte come segno, insomma, come strumento comunicativo. Tra questi, la musica, assieme alla pittura, è tra i più potenti. Ma prima di veicolare questo messaggio, l'opera deve essere oggettivamente gradevole a chi la osserva o interagisce con essa in altro modo, deve saper intercettare il gusto, almeno di un certo target, altrimenti non riceverebbe la giusta attenzione e il messaggio non verrebbe recepito da chi di dovere.

Nel caso di "Stefania" dei Kalush Orchestra, se l'intenzione era quella di mandare un messaggio politico a favore dell'Ucraina - quindi di impiegare l'arte per finalità politiche - il fatto che sia riuscita a catturare l'attenzione degli ascoltatori europei, a coinvolgerli emotivamente e a suscitare la loro empatia, significa che, prima ancora di vincere per il suo messaggio, per ragioni di solidarietà col popolo ucraino e con la tragedia che sta vivendo, ha vinto perché è piaciuta, perché giudicata valida, bella ed emozionante semplicemente come canzone. Tali polemiche sono, quindi, del tutto sterili: presumibilmente gli "ultimi botte" di una propaganda sbugiardata e annaspante che non ha più frecce al suo arco.

L'opinionesrl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali